

ecoinformazioni

Como

727

2026





727 | 06 luglio | 2026

ECOINFORMAZIONI

■ via Lissi 6, 22100
Como tel 347.3674825 ■
ecoinformazionicom@gmail.
com ■ www.ecoinformazioni.com
■ DIREZIONE Fabio Cani, Jlenia
Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo
Rosso (direttore responsabile), Sara
Sostini ■ REDAZIONE Gin Angri,
Antonia Barone, Federico Brugnani,
Luciana Carnevale, Pietro Caresana,
Marzio Catolfi, Luciano Conconi,
Rosa De Rosa, Michele Donegana,
Abramo Francescato, Nicoletta
Grillo, Celeste Grossi, Mariateresa
Lietti, Danilo Lillia, Marco Lorenzini,
Adriana Mascoli, Luciana Mella,
Giuseppe Milano, Daniele Molteni,
Luigi Nessi, Dario Onofrio, Massimo
Patrignani, Manuela Serrentino,
Beatrice Travieso Pérez, Italo Nessi,
Severino Proserpio, Valentina Rosso,
Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia
Villa, Stefano Zanella ■ GRAFICA
E IMPAGINAZIONE Andrea Rosso
■ PAGAMENTI Bonifico: Iban
IT26M0501810800000016818312
intestato a Arci ecoinformazioni aps
■ PROPRIETÀ DELLA TESTATA
Associazione ecoinformazioni - Arci
aps ■ CONSIGLIO DIRETTIVO
Fabio Cani (presidente), Gianpaolo
Rosso (vicepresidente), Jlenia
Luraschi (segretaria e tesoriera),
Pietro Caresana, Luciano Conconi,
Dario Onofrio, Massimo Patrignani,
Sara Sostini ■ REGISTRAZIONE
Tribunale di Como n. 15/95 del
19.07.95. iscrizione Roc 26055.

In copertina e qui a lato:
foto di Andrea Rosso





Walter Massa/ Costruire un potere di Pace

Walter Massa ha aperto a Bologna il 3 luglio il Consiglio nazionale dell'Arci che segna l'avvio del Congresso nazionale. Il presidente ha chiarito l'intento rivoluzionario di cambiare l'Arci non perché non funziona, ma perché è cambiato il mondo. Farlo partendo da Ingrao e con la determinazione di essere movimento fondandosi sul mutualismo è la scelta più moderna contro il capitalismo e si realizzerà difendendo lo spazio civico di cui l'Arci deve continuare a essere una delle case. Anticipiamo il testo (non rivisto) dell'applauditissima relazione introduttiva.

Costruire un potere di Pace

Relazione di Walter Massa al Consiglio nazionale Arci di Bologna il 3 luglio

BOZZA NON CORRETTA

«È un obiettivo ambiziosissimo quello che dovete darvi: costruire un potere di pace. Nessuno c'è finora riuscito: il potere è sempre armato, è sempre stato in guerra. Noi abbiamo perso, nel volerlo costruire. Imparate da noi, dalle nostre sconfitte. Voi potete farcela.» [Pietro Ingrao]

Care compagne e cari compagni, ho pensato molto a queste parole nelle ultime settimane. Dopo una lunga e, come sempre, bellissima chiacchierata con Luciana Castellina, mi sono convinto che il pensiero lungo di Pietro Ingrao diventi in questa fase quasi necessario per accompagnare il nostro percorso congressuale. Non per nostalgia. Ma perché quelle parole ci consegnano una domanda che riguarda direttamente anche noi.

Che cosa significa oggi costruire un potere di pace in un tempo di guerra?

Perdonate se parto da qui e questa relazione non avrà precisamente i canoni della relazione a cui siamo abituati, ossia partire dal mondo per arrivare ai marciapiedi del quartiere. Ma vuole essere una relazione che accompagna, sostiene ed è coerente con l'ottimo lavoro fatto a mio giudizio nella costruzione della proposta di documento congressuale che sottoponiamo oggi a questo Consiglio.

Dicevo, è una domanda che non possiamo eludere. Perché questo Congresso non si apre in un tempo ordinario. E credo che il primo dovere che abbiamo sia provare a nominare con precisione il tempo che stiamo vivendo.

Confesso un'inquietudine che mi accompagna da tempo: la paura di continuare a leggere il presente con categorie che appartengono al passato. Perché quando sbagli l'analisi, finisci inevitabilmente per sbagliare anche le risposte. È successo molte volte nella storia. Non possiamo permetterci che accada ancora.

Per anni abbiamo raccontato il nostro tempo come una successione di crisi: la crisi economica; la crisi climatica; la crisi della politica; la crisi della democrazia; la crisi del lavoro, un lavoro non solo più povero

ma anche più precario, più solitario, più difficile da organizzare collettivamente; la crisi del multilateralismo; la crisi della sinistra. Come se fossimo di fronte a una serie di emergenze destinate, prima o poi, a essere superate singolarmente.

Oggi penso che questa lettura non sia più attuale. Noi non stiamo vivendo una fase di crisi, costituita da tante crisi diverse.

Stiamo vivendo un cambio d'epoca

Un cambiamento profondo nel quale guerre, disuguaglianze, rivoluzione tecnologica, crisi climatica, impoverimento della democrazia e trasformazioni del lavoro non sono fenomeni separati. Si alimentano a vicenda e stanno ridisegnando il modo in cui si organizza il mondo.

E quando cambia un'epoca non basta amministrare meglio ciò che esiste. Non serve chiudere porte e finestre e barricarsi in casa.

Bisogna avere il coraggio di ripensare il proprio ruolo. E, quando serve, cambiare anche schema di gioco.

È per questo che il Consiglio nazionale di oggi non rappresenta un semplice e normale passaggio.

Non apre soltanto il percorso congressuale dell'Arci.

Ci chiede di decidere quale funzione affidare alla nostra associazione nei prossimi anni nel contesto nuovo in cui ci troviamo.

Arriviamo a questo appuntamento dopo quasi quattro anni intensi.

Anni attraversati dalla guerra, dalla stagnazione, dalla crisi energetica, dalle difficoltà del Terzo Settore, da trasformazioni profonde della società italiana e internazionale.

Ne arriviamo da 5 anni di governo di destra. Sono stati anni faticosi.

Ma anche anni che hanno messo in moto un processo di cambiamento dell'Arci.

Anni che ci hanno reso più consapevoli del nostro ruolo e, credo, anche più maturi; più militanti e anche più responsabili. Sempre inquieti.

Per questo non apriamo il XIX Congresso soltanto per eleggere nuovi organismi dirigenti, aggiornare il nostro Statuto o discutere un documento politico.

Lo apriamo per provare a rispondere, ancora una volta, a una domanda semplice solo in apparenza.

Perché oggi serve l'Arci?

Qual è la funzione di una grande associazione popolare nel tempo della guerra, delle disuguaglianze, della crisi climatica, del riarmo, della rivoluzione tecnologica, della solitudine e della crescente sfiducia nella democrazia?

Vorrei che fosse questa fosse la prima domanda ad accompagnare questo percorso congressuale.

Con una attenzione: l'Arci non discute di sé stessa per autoreferenzialità. Discute di sé stessa perché vuole capire come essere più utile al Paese.

E dunque da qui che vorrei partire. Non dall'Arci, ma dal mondo.

Perché c'è un elemento che attraversa quasi tutto quello che sta accadendo.

La guerra è tornata.

Non soltanto come conflitto armato. È tornata come categoria politica.

Come linguaggio. Come criterio con cui gli Stati ridefiniscono le proprie priorità.

L'Ucraina continua a essere devastata da una guerra che sembra aver smarrito qualsiasi prospettiva diplomatica.

E lo dico con sincerità: a un certo punto abbiamo sbagliato anche noi quando abbiamo smesso di raccontare fino in fondo il dolore del popolo ucraino, quasi che quella sofferenza fosse diventata ordinaria. Così come abbiamo fatto fatica a dare voce a chi, dentro la Russia, quella guerra ha avuto il coraggio di contestarla.

In Palestina, a Gaza e in Cisgiordania, assistiamo invece a un genocidio che mette in discussione non soltanto il diritto internazionale, ma la credibilità stessa dell'Europa e dell'Occidente quando parlano di diritti umani e legalità.

A Cuba continua una guerra meno visibile ma non meno feroce: quella di un embargo che da oltre sessant'anni colpisce un intero popolo e che oggi contribuisce a una gravissima crisi umanitaria e un nuovo, possibile, genocidio.

Nel Mediterraneo continuano a morire donne, uomini e bambini che cercano salvezza.

E qui voglio ringraziare ARCS, che continua a portare solidarietà nei luoghi più difficili del mondo, il Libano e Cuba su tutti, e le centinaia di volontarie e volontari del progetto TOM, che ogni giorno scelgono di salvare vite umane mentre altri finanziano motovedette incaricate di respingerle. Motovedette italiane, sia chiaro.

A tutto questo si aggiunge una crisi climatica che non è più soltanto una questione ambientale.

Ridisegna gli equilibri economici, alimenta nuove disuguaglianze, produce migrazioni forzate, rende più instabili intere aree del pianeta. E qui mi domando con soddisfazione quanto sia stato importante attivare un gruppo di lavoro sulle vertenze ambientali? Sulle CER? E dunque grazie a chi ci ha lavorato.

E anche qui dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che serve rilanciare un pensiero e una pratica dell'Arci più forti e più convincenti.

Tutto questo ci dice una cosa.

Il problema non è soltanto che nel mondo ci siano più guerre.

Il problema è che la guerra è tornata a organizzare il presente.

Organizza gli investimenti. Organizza le priorità economiche. Organizza la ricerca.

Organizza il linguaggio della politica.

Organizza perfino il modo in cui immaginiamo il futuro.

E torna a far nascere forze reazionarie, pericolose da non sottovalutare mai.

Ed è per questo che il nostro Congresso non può essere un Congresso ordinario. Perché non siamo chiamati semplicemente a discutere del nostro futuro.

Siamo chiamati a capire quale contributo possa offrire una grande associazione popolare alla ricostruzione di una società più giusta, più democratica e più capace di costruire pace.

Anche cambiando noi stessi, se necessario.

Ed è questa consapevolezza che vorrei affidare al nostro Congresso.

Compagne e compagni, se questo è il tempo che abbiamo davanti, allora dobbiamo porci una seconda domanda.

Come siamo arrivati fin qui?

Sarebbe troppo semplice rispondere dicendo: per colpa delle destre. Le destre ci sono. Sono forti. Sono pericolose. In molti casi hanno dimostrato di essere il volto politico di un capitalismo sempre più aggressivo, autoritario, diseguale e guerrafondaio.

Ma fermarsi qui sarebbe un errore.

Perché le destre non sono la causa di questa fase.

Sono anche il prodotto di trasformazioni più profonde. Ed è proprio questo che dovrebbe preoccuparci.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a qualcosa che va oltre il semplice spostamento degli equilibri politici.

È cambiato il modo in cui le persone guardano il mondo.

La paura è diventata uno dei principali strumenti di governo delle nostre società. La paura della guerra.

La paura di perdere il lavoro.

La paura di non riuscire a curarsi. La paura del futuro.

La paura di chi arriva da lontano. La paura perfino del vicino.

Quando la paura diventa il sentimento dominante, cambia inevitabilmente anche la politica. La sicurezza prende il posto della libertà.

Il controllo sembra più rassicurante della partecipazione. L'autorità appare più efficace della democrazia.

Ed è dentro questo cambiamento culturale che cresce il consenso delle nuove destre. Non perché abbiano trovato le risposte ai problemi del nostro tempo.

Ma perché hanno imparato a trasformare ogni problema in un nemico. Il migrante.

Il povero.

Chi manifesta.

La cultura critica.

L'ambientalismo.

I vaccini e gli scienziati

Perfino il diritto internazionale quando prova a limitare la forza. È un meccanismo antico.

Ma oggi dispone di strumenti nuovi.

Algoritmi.

Piattaforme. Campagne permanenti.

Comunicazione continua.

Non costruisce soltanto consenso. Costruisce senso comune.

E quando cambia il senso comune, cambia anche ciò che una società considera normale. Diventa normale anche rimettere in discussione libertà che pensavamo ormai acquisite.

Non è un caso che, insieme all'avanzata delle destre, tornino sotto attacco il diritto all'autodeterminazione delle donne, l'educazione alle differenze, il riconoscimento delle soggettività LGBTQIA+, perfino il linguaggio con cui descriviamo la realtà. Non sono battaglie separate. Fanno parte di un medesimo progetto politico e culturale.

Perché il patriarcato non è soltanto un'eredità del passato di cui siamo ancora vittime, tutte e tutti. È uno dei dispositivi attraverso cui si ricostruisce una società fondata sulla gerarchia, sull'autorità e sull'obbedienza. Una società nella quale il potere torna a essere esercitato attraverso il dominio, anziché attraverso la libertà e l'uguaglianza.

Per questo siamo stati convinti sin dal principio che la battaglia femminista non riguarda soltanto i diritti delle donne. Riguarda la qualità della nostra democrazia. E riguarda anche la pace. Perché non esiste un autentico potere di pace se non si mettono in discussione tutte le culture del dominio, a partire da quella patriarcale. E lasciatemi ringraziare il gruppo politiche di genere per la qualità del lavoro fatto e Celeste in particolare per la cura con cui ha costruito questo percorso.

È questo il contesto dunque in cui diventa normale spendere di più per le armi e meno per la scuola.

Diventa normale limitare il diritto a manifestare.

Diventa normale trasformare il soccorso in mare in un problema di ordine pubblico. Diventa normale pensare che la guerra sia inevitabile.

E forse è proprio questa la parola più pericolosa del nostro tempo. Inevitabile.

O, per usare un'altra parola che Luciana ci richiama spesso: TINA. There Is No Alternative.

Non c'è alternativa.

È inevitabile la guerra.

È inevitabile il riarmo.

Sono inevitabili le disuguaglianze. È inevitabile il lavoro povero.

È inevitabile che le giovani generazioni vivano peggio di quelle che le hanno precedute. È inevitabile restringere gli spazi della democrazia per garantire maggiore sicurezza.

Io penso che il primo dovere di una grande associazione popolare sia ribellarsi a questa idea. Lo dico anche pensando a noi.

Negli ultimi anni ho avuto l'impressione che, troppo spesso, ci siamo accontentati di resistere. Quasi fosse l'unica cosa possibile da fare.

E io, sinceramente, non credo che oggi resistere basti più.

Così come, lasciatemelo dire, mi deprime l'indignazione consumata sui social o nelle chat di WhatsApp.

L'indignazione, da sola, non cambia i rapporti di forza. Serve se diventa organizzazione.

Se diventa partecipazione. Se costruisce comunità.

Ed è questo, in fondo, che l'Arci ha sempre cercato di fare. La nostra storia non nasce dall'adattamento.

Nasce da una ribellione.

Quasi settant'anni fa qualcuno decise che l'associazionismo popolare dovesse essere libero, autonomo, mutualistico e organizzato a livello nazionale. L'unione fa la forza era il motto dominante.

Decise di non accettare l'ordine delle cose come un destino. Si convinse che, usciti dal fascismo che requisiva le case del popolo e le sedi sindacali, l'associazionismo di stato non poteva più essere l'unica soluzione possibile.

E costruì un'alternativa. Questa è la nostra eredità.

Non una ribellione individuale.

Una ribellione collettiva. Responsabile. Organizzata. Capace di trasformare la protesta in partecipazione. La paura in relazioni. La solitudine in comunità. La competizione in cura reciproca

E vorrei che prendessimo seriamente in considerazione queste riflessioni per festeggiare degnamente i nostri primi 70 anni nel 2027.

Per questo penso che oggi il compito dell'Arci non sia soltanto denunciare quello che non funziona.

Le denunce sono necessarie. Ma non bastano

Il nostro compito è organizzare una ribellione democratica contro l'idea che questo ordine del mondo sia inevitabile.

Prima di tutto attraverso quello che facciamo ogni giorno:

Nei nostri circoli.

Nelle Case del Popolo.

Nelle Società di Mutuo Soccorso Nelle associazioni.

Nelle scuole di italiano che teniamo nel Paese Nei festival.

Nei doposcuola.

Nelle attività culturali.

Nel mutualismo.

Nell'accoglienza diffusa che pratichiamo. Nella cooperazione internazionale.

Perché è lì che dimostriamo, ogni giorno, che un altro modo di organizzare la società è possibile.

Ed è per questo che la terza domanda che dobbiamo porci non è soltanto come contrastare le destre.

La domanda è più impegnativa. Come ricostruiamo fiducia? E ancora:

Come ricostruiamo legami?

Come rendiamo di nuovo credibile l'idea che la partecipazione possa cambiare davvero la vita delle persone?

Come garantiamo la tenuta delle comunità e delle relazioni che le animano? Io credo che questo sia il compito storico che abbiamo davanti.

Ed è la responsabilità che, insieme, consegniamo oggi al nostro percorso Congressuale.

Se il compito di una grande associazione popolare è organizzare una risposta democratica al tempo che stiamo vivendo, allora la quarta domanda diventa inevitabile e dovevamo rivolgerla a noi stessi.

Siamo pronti?

Abbiamo gli strumenti per affrontare questo cambio d'epoca?

Possiamo continuare a chiedere ai nostri circoli di essere presidi di partecipazione, cultura, mutualismo e inclusione senza cambiare anche il modo con cui l'Arci accompagna, sostiene e protegge la propria rete?

La risposta che è arrivata in questi anni è stata molto semplice trasversale.

No.

Nessuno, in nessun organismo, in nessun territorio, ha mai sostenuto che andasse tutto bene così.

Ed è da quel "no" che nasce il lavoro di questi quattro anni.

Qualcuno pensa ancora che l'organizzazione sia una questione tecnica. Io continuo a pensare esattamente il contrario.

L'organizzazione è una scelta politica.

Perché dice chi vogliamo essere e come vogliamo stare nel mondo. Perché sostanzia la voglia di migliorarsi e di incidere nelle cose.

Per questo non abbiamo iniziato 4 anni fa partendo dallo scrivere un Piano. Abbiamo deciso di fare una cosa molto più difficile.

Conoscere meglio la nostra l'Arci, non con uno sguardo locale ma nazionale, collettivo. Ascoltarla. Studiarla.

Liberarci dall'idea che bastasse dire "si è sempre fatto così".

È questo, in fondo, il significato più profondo, l'approdo e le conclusioni della Conferenza di Programma di Padova.

Padova non è stato un momento richiesto dallo Statuto. Non è stato un congresso anticipato.

È stato un metodo. Prima ascoltare.

Poi decidere.

Quasi mille contributi raccolti nelle interviste alle presidenti e ai presidenti di circolo. Otto Consigli nazionali tematici.

Centinaia di incontri nei territori.

Un confronto aperto che ci ha restituito una convinzione molto semplice.

Molte delle risposte che cercavamo erano già dentro l'Arci. Ed erano giuste a differenza di Quello...

Bisognava creare le condizioni perché emergessero.

E grazie alla Fondazione Di Vittorio che non si è limitata a fare indagini e ricerca ma si è incuriosita ed è stata molto, molto di più. Considero a tutti gli effetti tutto il gruppo guidato da Francesco Sinopoli compagne e compagni di strada preziosissimi che vi invito a coinvolgere anche territorialmente.

Da quell'ascolto e da quell'indagine è nata la necessità del Piano Strategico dello sviluppo.

Da lì nasce un modo diverso di pensare la Rete Associativa Nazionale e soprattutto identificarla in qualcosa di nuovo.

Per la prima volta abbiamo guardato l'Arci non soltanto attraverso la sua storia, ma attraverso dati, ricerca, conoscenza.

E quei dati ci hanno restituito due immagini. La prima.

Un'associazione straordinariamente viva.

Presente nelle grandi città come nei piccoli comuni. Nelle periferie come nelle aree interne.

Una rete che continua a rappresentare uno dei più grandi presidi civici, sociali e culturali del nostro Paese. L'ossatura democratica del Paese come qualcuno di ha definito.

La seconda. Fragilità che non potevamo più ignorare. Presidenti di circolo che si sentono soli.

Il peso degli adempimenti e della burocrazia. La difficoltà del ricambio generazionale.

Competenze distribuite ma non condivise. Differenze profonde tra territori.

Tutto ciò non lo abbiamo vissuto come una diagnosi inevitabile. Lo abbiamo assunti come un programma di lavoro.

Così è nata la proposta del Piano Strategico. E lo voglio dire con chiarezza.

Il Piano Strategico non è un documento organizzativo e/o economico. È la scelta politica di un fare consapevole.

Perché afferma un principio molto semplice.

Una Rete Associativa Nazionale non serve a chiedere di più ai territori.

Serve a mettere i territori nelle condizioni di fare meglio ciò che già fanno ogni giorno. Per questo abbiamo scelto di investire.

Sulla formazione.

Perché il ricambio generazionale non si aspetta. Si costruisce.

La scuola quadri nazionale under 30 che inaugureremo tra poche settimane è esattamente questo.

Non un corso. Ma un investimento sulla prima generazione che ha conosciuto quasi soltanto crisi, guerre e precarietà. Se non restituiamo alle ragazze e ai ragazzi Fiducia e protagonismo, non sarà in discussione solo il futuro dell'Arci, ma quello della nostra democrazia.

E poi un investimento politico sulle donne e sugli uomini che guideranno l'Arci nei prossimi anni.

Abbiamo investito nella digitalizzazione.

Perché ogni ora sottratta alla burocrazia è un'ora restituita alla partecipazione. Abbiamo investito nei servizi.

Perché nessun presidente di circolo deve sentirsi solo davanti a responsabilità sempre più complesse.

Abbiamo introdotto la Quota Rete.

Perché autonomia non può significare disuguaglianza e menefreghismo interno. Abbiamo investito moltissimo nella dimensione internazionale.

Stabilendo con ARCS un principio semplice ma molto importante: l'Arci sta nel mondo attraversato la cooperazione e la solidarietà internazionale attraverso e grazie al lavoro straordinario di ARCS.

E poi i circoli all'estero che cresceranno ancora con, molto probabilmente, il prossimo circolo di Londra.

Le reti europee.

Perché oggi una grande associazione popolare deve essere capace di agire contemporaneamente nel proprio quartiere e nel mondo.

Abbiamo rimesso al centro il tema Federazione Arci.

Perché nessuna organizzazione, da sola, può affrontare le sfide che abbiamo davanti. E poi, perché abbiamo necessità di cambiare registro.

E ancora il Consorzio Officine Solidali è diventato uno strumento indispensabile che può e deve fare ancora meglio, organizzando con competenze e professionalità il mondo impresa sociale dell'Arci. Un mondo d'impresa per come lo avevamo progettato, fondato su un nuovo mutualismo, sull'innovazione sociale e sul sostegno concreto alla nostra rete territoriale.

Ed è con lo stesso spirito che abbiamo affrontato la battaglia sull'IVA. Molti la consideravano già persa, anche dentro l'Arci.

Noi abbiamo deciso di combatterla lo stesso.

Perché è esattamente questo il compito di una Rete Associativa Nazionale. Non limitarsi ad amministrare l'esistente.

Provare a cambiare le decisioni pubbliche quando mettono a rischio il valore sociale dell'associazionismo.

È la stessa cosa che faremo con le storture del 117/2017 e con l'autocontrollo, potete starne certi.

C'è una cosa che voglio dire con orgoglio.

Questi quattro anni sono stati probabilmente tra i più difficili della storia recente dell'Arci. Arrivavamo dalla Pandemia.

Stagnazione e inflazione galoppante. Crisi energetica.

Guerre.

Indefinitezza del regime fiscale del Terzo Settore.

Un governo di destra, mai così di destra e mai con una così ampia maggioranza.

Eppure oggi arriviamo al Congresso con un'associazione più forte di quella che avevamo all'inizio del mandato.

Più forte politicamente.

Più forte organizzativamente. Più salda economicamente.

E questa non è solo una soddisfazione. È la condizione per la libertà politica. Lo dobbiamo ai nostri circoli.

Ai volontari.

Ai gruppi dirigenti.

Lo dobbiamo a noi. Consiglio nazionale e Presidenza.

Ma permettetemi di dire un grazie particolare alle lavoratrici e ai lavoratori dell'Arci. Ci sono stati momenti difficili, scelte difficili da assumere e altre ce ne saranno. Paghiamo colpe e ci assumiamo responsabilità

non nostre. Ma toccano a noi e toccheranno a noi Finchè non spezzeremo le catene della dipendenza dai soli finanziamenti progettuali.

Anche per questo voglio ringraziarli. Tutti sappiamo che dietro ogni progetto, ogni servizio, ogni battaglia politica, ogni risultato raggiunto, c'è stato il loro lavoro quotidiano.

Spesso silenzioso.

Sempre decisivo.

È anche grazie a loro se oggi possiamo aprire questo Congresso con più serenità e con ambizione.

Naturalmente tutto questo non basta, ma c'è, è importante, e non va dimenticato. Anche per questo il Congresso sarà chiamato a discutere scelte importanti.

La personalità giuridica. L'autocontrollo.

Il rafforzamento dei comitati regionali.

Un modello associativo che riconosca davvero pari dignità a ogni socia e a ogni socio dell'Arci. Maggiori strumenti per l'impresa sociale.

Una Federazione sempre più capace di organizzare una parte della società civile democratica. Sono cambiamenti importanti.

Ma non nascono dall'esigenza di adeguarci semplicemente a una legge. Nascono dalla volontà di rendere l'Arci più forte.

Più autorevole.

Più capace di svolgere la funzione pubblica che questo tempo le affida.

Se dovessi riassumere il senso di questi quattro anni in una sola frase direi questa.

Non abbiamo deciso di cambiare l'Arci perché non funzionava. Abbiamo deciso di cambiare l'Arci perché è cambiato il mondo.

E volevamo che la nostra associazione fosse all'altezza del tempo che aveva davanti.

A questo punto il Congresso ci pone una quinta domanda, anche questa molto concreta.

Che cosa vogliamo fare di un'Arci più forte?

Perché sarebbe un errore pensare che tutto il lavoro di questi anni possa avere come obiettivo il rafforzamento della nostra organizzazione semplicemente per il rafforzamento.

Noi non abbiamo investito sulla rete per conservare quello che eravamo. Non abbiamo proposto un Piano Strategico dello Sviluppo per garantire rendite a qualche dirigente nazionale o territoriale.

L'abbiamo fatto perché pensiamo che se siamo convinti che c'è bisogno di più Arci, allora è il nostro Paese (e anche un pò l'Europa) che ha bisogno di un'Arci più forte e, sì, organizzata.

Più forte perché più utile.

Ed è questa la responsabilità che il Congresso è chiamato ad assumersi. La prima riguarda il radicamento.

Noi continuiamo a essere una delle organizzazioni popolari più diffuse del Paese.

Oltre quattromila circoli – che continuano a crescere – sono una fortuna ma anche una grande responsabilità collettiva. Non sono proprietà di nessun gruppo dirigente, di nessun presidente, tantomeno quello nazionale, sono però il perno di una azione culturale e politica su cui poggiamo come realtà nazionale.

Sono migliaia di luoghi nei quali, ogni giorno, si costruiscono relazioni, cultura, mutualismo, partecipazione. Si consolida la democrazia e si salva la politica.

Ma dobbiamo continuare a interrogarci su dove l'Arci ancora non c'è.

Perché il nostro forte radicamento, la nostra crescita non può diventare semplicemente una fotografia.

Deve continuare a essere un movimento.

La seconda responsabilità riguarda la cultura.

Per troppo tempo abbiamo accettato l'idea che la cultura fosse uno dei tanti settori dell'attività associativa.

Ci siamo accorti in questi anni di governo di destra che la cultura è oggi uno dei principali terreni dello scontro politico.

Perché è lì che si costruisce il senso comune.

Ed è lì che si combattono anche gli stereotipi, il sessismo, l'omotransfobia e ogni cultura della discriminazione.

E, diciamolo, ciò che sta accadendo da anni dentro al Ministero della Cultura italiano è imbarazzante e preoccupante.

Ed è lì che abbiamo bisogno di recuperare più risorse per investire, anche con uno sguardo sovraterritoriale. .

Nei linguaggi.

Nella formazione critica. Nella creatività.

Nella produzione culturale. Nella libertà della ricerca.

Nella capacità di parlare alle ragazze e ai ragazzi di oggi. Nel digitale e nell'intelligenza artificiale.

Lasciatemi ringraziare la nostra UCCA per due cose in particolare: il salto di qualità sul piano delle attività e la crescita di un gruppo dirigente forte e autorevole attorno al suo bravissimo presidente.

La terza responsabilità riguarda il mutualismo.

Noi non possiamo limitarci a raccontare che siamo fondati sul mutualismo.

Dobbiamo praticarlo Sempre di più, in un nuovo patto ritrovato tra nazionale e territori e tra territori stessi. Il mutualismo non è assistenza dal basso verso l'alto o dall'alto verso il basso.

È organizzazione della solidarietà trasversale. È costruzione di autonomia.

È emancipazione.

Ed è forse una delle risposte più moderne al capitalismo selvaggio, alla solitudine e alle nuove disuguaglianze.

Ma deve essere prima di tutto una scelta di tutto il gruppo dirigente. La quarta responsabilità riguarda la democrazia.

Viviamo un tempo nel quale si restringono gli spazi della partecipazione. Si delegittimano i corpi intermedi.

Si prova a ridurre il dissenso a un problema di ordine pubblico.

Ecco perché difendere lo spazio civico non è un tema per addetti ai lavori. È una delle grandi questioni democratiche del nostro tempo.

Così abbiamo interpretato il nostro lavoro in questi anni.

L'Arci dovrà continuare a essere una delle case di questo spazio civico. Non l'unica. Ma certamente una delle più determinate.

Infine c'è una responsabilità che tiene insieme tutte le altre.

Ed è quella di continuare a costruire alleanze e convergenze.

Io penso che una delle intuizioni più importanti di questi anni sia stata proprio questa. Riprendere il filo e ricominciare a tessere una tela di democrazia.

Aver capito che nessuna organizzazione, da sola, è oggi nelle condizioni di produrre cambiamento, ed è ciò che a mio avviso segna il cambio d'epoca di cui abbiamo parlato. La nostra stessa storia associativa è segnata da autismi continui.

Dall'IVA a Stop Rearm Europe, da NoKings al Forum del Terzo Settore, dal Tavolo Asilo, a Festa! Da TOM all'Abitare, siamo stati motore instancabile, spesso fulcro, altrettanto spesso ideatore di quell'alleanza necessaria per cambiare le cose. Per chi è sempre alla ricerca dell'identità

Arci, eccolo servito. È la rivoluzione copernicana in questo periodo di solitudini, egoismi e social network.

Ma soprattutto è l'idea di società che abbiamo in mente e pratichiamo.

Una società nella quale la cooperazione torni a essere più forte della competizione. Compagne e compagni,

È una bella un'ambizione provare a contribuire a organizzare meglio una parte della società italiana.

Una ambizione ma anche la naturale funzione di una grande associazione popolare. Senza sostituirsi alla politica.

Senza limitarsi a fare servizi.

Ma costruendo partecipazione e politica. Cittadinanza che rende più forte la democrazia. È questa, credo, la responsabilità che il nostro tempo ci affida.

Il futuro non è già scritto

Ed è con questa consapevolezza che dobbiamo arrivare a Torino.

C'è un'ultima ragione per cui questo percorso congressuale merita attenzione.

Abbiamo scelto consapevolmente di aprire il nostro percorso congressuale mentre il Paese entra in una delle stagioni politiche più importanti degli ultimi anni.

Nei prossimi mesi si voterà in molte delle principali città italiane. Torino, Milano. Roma. Bologna. Padova. Palermo. E tante altre.

Poi arriveranno le elezioni politiche, sempre che non siano insieme.

E, quasi contemporaneamente, voteranno anche altri grandi Paesi europei, come Francia e prima ancora probabilmente Spagna.

Questo è il tempo dentro cui abbiamo deciso di collocare il Congresso dell'Arci. Qualcuno ci ha chiesto perché non aspettare.

Altri perché non fare il Congresso dopo. La risposta è semplice.

Perché non vogliamo che il nostro Congresso si svolga fuori dal tempo. Vogliamo che si svolga dentro il tempo.

Dentro il confronto pubblico. Dentro le domande del Paese.

Dentro la costruzione dell'alternativa democratica.

Naturalmente questo non significa trasformare l'Arci in ciò che non è, so che a questo punto è anche un pò ridondante questa precisazione.

Ma difendere con forza la propria autonomia, non significa neutralità, non può significare indifferenza.

Quando sono in discussione la pace, il lavoro, la giustizia sociale, la libertà delle donne, i diritti delle persone LGBTQIA+, il clima e la qualità della democrazia, una grande associazione popolare ha il dovere di prendere parola.

Così abbiamo fatto in questi anni.

Esperienze diverse, ma accomunate da una stessa convinzione. La democrazia non si difende da sola.

Ha bisogno di cittadini organizzati. Di società civile.

Di corpi intermedi.

Ha bisogno di partecipazione.

E questo percorso non si fermerà con l'estate.

Arriverà come ogni l'autunno caldo ma stavolta in un contesto dove ogni passo sarà un decisivo.

La nuova edizione di Sabir, a Barcellona e di Strati a Ferrara. La Conferenza euro-mediterranea per la pace di Cagliari.

Il lavoro comune contro il riarmo e per una politica estera fondata sul diritto internazionale dentro le mobilitazioni europee in uno scenario inedito rispetto a qualche tempo fa.

E tutti gli appuntamenti congressuali.

Sono tutti passaggi di uno stesso percorso.

Perché se la guerra oggi si organizza su scala globale, anche la pace deve imparare a organizzarsi.

Ed è questa, in fondo, l'ambizione che ci ha consegnato Pietro Ingrao. Compagne e compagni, c'è un'altra esperienza che dovremmo custodire e in parte difendere La stagione referendaria.

Al di là del risultato.

Da lì dobbiamo ripartire.

Per questo, nei giorni scorsi, ho rivolto una questione alle forze politiche democratiche. Non partite dalla somma matematica dei partiti per il lavoro di coalizione.

Costruite il programma da subito insieme al mondo che il referendum ha contribuito a vincerlo. L'Arci non ha alcuna intenzione di dare alcuna delega in bianco per il programma e non ha intenzione di sottoscrivere

programmi elaborati solo dai partiti. Oggi il bisogno è altro; sentirsi parte. e noi vogliamo sentirci parte attiva.

Perché nessuna alleanza politica sarà credibile se non saprà riconoscere e valorizzare quell'alleanza sociale che, in questi anni, ha già continuato a costruire solidarietà, mutualismo, partecipazione e conflitto democratico.

Ed è esattamente questo il compito di una grande associazione popolare; non sostituirsi alla politica ma nemmeno aspettarla e costruire le condizioni perché la politica possa essere migliore.

Il futuro non sia già scritto, dunque.

Sta al percorso congressuale trovare le risposte alle domande che ci siamo posti. Saranno le migliaia di compagne e compagni nei congressi dei circoli e dei comitati a costruire, attraverso il confronto, le risposte di cui abbiamo bisogno. È questo il metodo che ho provato a proporvi oggi con questa mia relazione. In coerenza con quello che abbiamo fatto in questi quattro anni.

Abbiamo scelto Torino a Fine febbraio 2027 come sede del Congresso nazionale.

Ringrazio le compagne e compagni dell'Arci torinese che si sono proposti e da mesi sono al lavoro per accoglierci. E ringrazio anche il regionale Piemonte che oggi è una delle colonne di questa associazione per innovazione e cultura.

Vorrei valorizzassimo di aver deciso di non chiuderci dentro noi stessi.

Di non discutere ombelicamente solo di noi stessi.

Di esserci assunti fino in fondo la responsabilità pubblica che deriva dall'essere una delle più grandi organizzazioni popolari del nostro Paese, senza più baloccarsi al suono della nostra voce quando lo diciamo nei convegni o nelle nostre discussioni.

Perché, in fondo, costruire un potere di pace significa esattamente questo.

Organizzare una società nella quale la cooperazione sia più forte della competizione, la cura più forte del dominio, l'uguaglianza più forte di ogni gerarchia. Una società capace di fare propria fino in fondo la lezione del pensiero femminista: che non può esserci pace senza giustizia, non può esserci libertà senza uguaglianza e non può esserci democrazia se il potere continua a riprodurre relazioni di dominio.

Questo è il mandato che, oggi, mi sento di consegnare al nostro percorso congressuale, insieme al documento politico, al regolamento e all'importante lavoro avviato di indicare già una serie di proposte di revisione dello Statuto nazionale. E grazie alle compagne e ai compagni che ci hanno lavorato.

E con questa responsabilità, ben sapendo che il lavoro da fare è ancora moltissimo e su tantissimi fronti, care compagne e cari compagni, propongo si apra il XIX Congresso nazionale dell'Arci.

[Walter Massa, presidente nazionale Arci]



A qualcuno piace StArchi

Per natura, i circoli Arci sono spazi pronti ad accogliere chi vuole attraversarli, ognuno con la propria fisionomia e topografia unica, abitando il territorio comasco con un vissuto diverso. StArchi è diventata, con gli anni, un'occasione in cui ciascun circolo e le persone che lo animano si mette in comune con gli altri, costruendo un momento in cui socialità conviviale e cultura diventano anch'esse resistenze preziose alle derive spietate e disumanizzanti che vengono sovente proposte come unico orizzonte entro cui muoversi.

Scegliere di portare avanti la festa dei circoli della provincia di Como vuol dire mettere in comune idee, energie, braccia e cuori progettando un momento collettivo capace di raccogliere sentire diversi, in un caleidoscopio unico, multiforme – e quest'anno, c'è da dirlo, particolarmente sudato.

Ma, ancora una volta, abbiamo scelto di stare dentro il mondo che abitiamo, e continueremo a farlo, lavorando per pensare momenti come questi anche alla luce del clima che cambia: cura è rivoluzione, e passa anche attraverso la consapevolezza della propria umanità – con una tenerezza tenace a cui non vogliamo rinunciare.

foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*











Accolta, ancora una volta, dall'area feste del comune di Senna Comasco e dal circolo Arci Pensionati Sennesi, la quarta edizione di stArci è stata una bellissima conferma nel ritrovare la sintonia in quel ritmo di lavoro collettivo, dietro le spine, al mixer, al bar, in cucina, nell'allestimento, nella musica, nelle riprese, nella solidarietà – una musica creata con gli anni e sui cui è sempre bello tornare a ballare. Una musica che è anche politica, mutualismo e volontà di agire fuori da logiche capitaliste e opprimenti, e con la volontà di tenere accesa la luce dove non ci sono giustizia, diritti, pace, dall'isola di Cuba alla striscia di Gaza – una lanterna che abbiamo sempre voluto tenere accesa, edizione dopo edizione, perchè parte fondamentale della nostra vita associativa (a Como e ad ogni livello territoriale).

Foto di Beatriz Travieso Pérez, *ecoinformazioni*



Ma lavorare insieme vuol dire anche cambiare insieme, facendo spazio per chi si unisce – che siano le persone intorno agli schermi del torneo di retrogaming di Arci Nexus, o alla solidarietà alimentare di Arci Supporto Attivo, mondi diversi eppure parte della stessa, gioiosa galassia.





Dalla deliziosa cucina meneghina di Arci Mirabello e Arci Pensionati Sennesi per la cena sociale al taglio ironico dei corti «sull'intelligenza al naturale come il tonno» in barba a prompt e software instupidenti di Arci Millennium 82, dalla presenza vivace, costante e tenace di volontari3 dai circoli di Xanadù, Trebisonda, Joshua, Terra e Libertà (insieme alla parrocchia di Rebbio, per l'aperitivo solidale), ecoinformazioni, D'altrocanto, e tanti altri, alla tradizione popolare della canzone milanese di Jannacci, Gaber e Fo ripercorsa dagli strumenti e voci di Dumanbass e Banda Putiferio: ogni momento con un suo respiro, e tutti insieme a comporre un quadro sgargiante.

Foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*



Foto di Gianpaolo Rosso *ecoinformazioni*







fotografia di Massimo Borri, *ecoinformazioni*



fotografia di Massimo Borri, *ecoinformazioni*







fotografia di Beatriz Travieso Pérez, *ecoinformazioni*









Istanze per noi davvero importanti, che accogliamo sempre con profondo affetto e gratitudine e, anche in virtù delle temperature proibitive in cui si sono manifestate, in questo caso ancora di più. [Sara Sostini, *ecoinformazioni*]. [Foto Beatriz Travieso Perez, Massimo Borri e Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*]. [Video Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*]. [Guarda i video dell'articolo.](#)

DIRITTI



10 anni di Csf

Era il 23 giugno del 2016 quando per iniziativa di un gruppo di ragazze e ragazzi si avviò l'esperienza di Como senza frontiere. Il decimo anniversario costituisce un'occasione per lo sviluppo delle iniziative della rete. Un incontro per organizzare le attività si è svolto l'1 luglio a Casa Magenta. Presto on line tutti gli appuntamenti. [Foto Marco Lorenzini, *ecoinformazioni*]

La mail che invitò alla prima riunione

Buongiorno! Siamo un gruppo di ragazzi che insegnano alla scuola di italiano serale di Rebbio. Insieme a don Giusto, ai Missionari Comboniani di Como e Venegono e al Coordinamento Arte Migrante Como vorremmo importare anche a Como la Marcia per i Nuovi Desaparecidos iniziata dalla Rete Milano Senza Frontiere il 18 giugno scorso, a cui si sono unite anche le città di Palermo, Torino e Roma per denunciare le stragi nel Mediterraneo e ricordare morti e dispersi non come numeri, ma come persone. La nostra idea è di fondare una rete antirazzista denominata "Como Senza Frontiere" e, sul modello di queste città, coinvolgere tutte le istanze e le voci dei singoli, associazioni, movimenti, centri sociali, chiunque senta il bisogno di essere presente nel chiedere verità e giustizia per tutte le vittime dello spaventoso genocidio in atto da decenni nelle rotte che dall'Africa e dall'Asia portano verso l'Europa. L'Unione Europea risponde chiudendo le sue frontiere e propone di distruggere i barconi dei trafficanti, attraverso operazioni nelle acque libiche o addirittura in terraferma. Vent'anni di politiche razziste hanno solo prodotto morte, desaparecidos e dolore. In assenza di meccanismi istituzionali di ingresso regolare, le persone sono costrette a rivolgersi alla criminalità. L'obiettivo di questa rete sarebbe sensibilizzare la società su questa

tematica: i morti devono pesare sulla coscienza di chi potrebbe fare qualcosa ma non lo fa (anche perché chi parte fugge da guerre, violenze, miseria, spesso trova altra violenza e ostilità, alimentate dai media). A questo scopo gli altri comitati già sorti in Italia utilizzano lo strumento del presidio sul modello della protesta delle Madres de Plaza de Mayo in Argentina: tutti i giovedì svariate persone si ritrovano in una piazza con in mano le fotografie di alcuni migranti dispersi in mare; dopo aver formato un cerchio, camminano silenziosamente, mentre un oratore fa informazione al fine di sensibilizzare i passanti, invitarli a prendere in mano una foto e unirsi anch'essi alla marcia silenziosa, anche se per pochi minuti. Se siete interessati, per discutere la proposta e organizzarci per attuarla faremo una riunione Giovedì 23 Giugno alle 21.20 al bar dell'oratorio di Rebbio. A presto, Don Giusto, fratello Antonio, Abramo, Nicolas, Revelin, Anna. [Csf 21 giugno 2016]



Per un dormitorio pubblico aperto tutto l'anno

Aspettano un luglio rovente giugno è già passato e penso che si debba prendere seriamente in considerazione la situazione delle persone che vivono in strada: uomini e donne, italiani e stranieri, ormai sempre più numerosi nella nostra città.

Usciti dall'inverno, durante il quale molti di loro hanno trovato rifugio dal gelo nei locali dell'emergenza freddo, ora devono affrontare il caldo torrido di questi giorni e di quelli che verranno.

L'ideale sarebbe che, così come è stato fatto durante l'inverno, anche ora ci fosse un luogo con un tetto dove poter dormire.

L'afa è tremenda e il sole, con il suo calore, mette a dura prova la salute di queste persone.

Perché, allora, non pensare a una struttura anche estiva? L'ideale, richiesto da tanti ormai da anni, è un dormitorio pubblico aperto tutto l'anno. Ma questa estate, che stiamo vivendo e che, secondo gli esperti, sarà eccezionale per le alte temperature, richiede risposte immediate. Ci attendono giornate con temperature elevatissime, anche all'ombra.

Perché, quindi, di fronte a questa emergenza, non creare luoghi di sollievo, con una doccia sempre disponibile, una bottiglietta d'acqua sempre pronta e operatori che si prendano cura di queste persone?

La salute di chi vive in città è importante e, quando si è senza fissa dimora, affrontare le fragilità quotidiane diventa una “guerra” difficile da vincere.

Pensiamo anche alla solitudine. Dopo la colazione, magari dopo il pranzo alla mensa Caritas, come trascorrono il resto della giornata? Vagano con uno zaino sulle spalle o con un cane come unico compagno, passando dalle piazze ai giardini in cerca di un po' di refrigerio. Sono ore lunghe e difficili da affrontare.

Ormai la questione delle persone senza fissa dimora è diventata una realtà strutturale e, come tale, dovrebbe essere affrontata con interventi altrettanto strutturali. Servono un luogo sicuro per la notte, spazi di accoglienza durante il giorno e operatori che accompagnino le persone in un percorso di sostegno e reinserimento.

Non possiamo più far finta di niente. Anche perché, come diceva don Tonino Bello, un tetto non basta più: ci vuole anche qualcuno che ti dia la buonanotte e, il mattino dopo, il buongiorno. [Luigi Nessi, *ecoinformazioni*]



Medico di base ai senza dimora

Di [ecoinformazioni](#) 4 giorni fa

«È stata approvata all'unanimità, dal consiglio regionale, la legge che garantisce anche ai cittadini senza fissa dimora l'assegnazione del medico di base o del pediatra di libera scelta, una proposta del Gruppo regionale del Pd, a prima firma del capogruppo Pierfrancesco Majorino e sottoscritta anche dal consigliere Angelo Orsenigo.

La legge, che prende spunto dal testo in vigore in Emilia-Romagna ed è coerente con la legge Furfaro, recentemente approvata dal Parlamento, prevede al primo articolo che Regione Lombardia riconosca “ai cittadini italiani senza dimora privi di qualsiasi assistenza sanitaria, la facoltà di iscrizione nelle liste degli assistiti delle Aziende socio-sanitarie territoriali (Asst), anche a seguito di segnalazione da parte dei servizi sociali e socio sanitari, la facoltà di effettuare la scelta del medico di assistenza primaria e del pediatra di libera scelta, nonché di accedere alle prestazioni garantite dai Lea”, cioè i livelli essenziali di assistenza.

Con la nuova normativa, la Giunta regionale si avvale delle segnalazioni e della collaborazione di Comuni e associazioni impegnate verso le persone senza fissa dimora e individua le Case di comunità come punti di accesso per l'assistenza a loro dedicata. La collaborazione tra Asst ed enti del terzo settore è un punto chiave della legge: alle associazioni vengono dati compiti di informazione, orientamento e accompagnamento, inquadramento sanitario e prossimità, oltre che la possibilità per i medici operanti negli enti stessi di essere abilitati alla prescrizione medica usando il ricettario tramite i sistemi informatici regionali.

Il monitoraggio dell'efficacia della misura è affidato a una cabina di regia che comprende l'assessorato al Welfare, Asst, Ats, Anci Lombardia e rappresentanti del terzo settore. All'implementazione della legge vengono destinati 125mila euro per quest'anno e 500mila euro l'anno per i prossimi due anni.

“Finalmente anche in Lombardia c'è una legge che garantisce l'accesso alle cure mediche, all'assistenza sanitaria per i cittadini senza dimora. È una proposta che abbiamo presentato a fine 2023 e rispetto a cui abbiamo dato battaglia, che è diventata norma. Ne siamo molto orgogliosi proprio perché non possiamo assolutamente tollerare il fatto che chi vive per strada diventi la persona più esposta sul piano delle problematiche riguardanti la salute, senza alcun tipo di copertura dal punto di vista medico e, come già avvenuto in altre regioni, anche Regione Lombardia colma questo ritardo”, commenta Orsenigo.

“Abbiamo, dunque, approvato un provvedimento di civiltà che restituisce a migliaia di lombardi il diritto alla salute sancito dalla nostra Costituzione con l'art.32. Si tratta di persone che non avendo una casa e quindi una residenza finora, in caso di necessità di cure, dovevano rivolgersi ai Pronto soccorso anche per prestazioni che non avevano i requisiti né di urgenza, né di emergenza, quindi con accessi impropri e un aggravio di pressione su queste strutture. Accanto al diritto alla cura e alla prevenzione resa possibile attraverso l'accesso al servizio delle cure primarie questa legge garantisce un miglior utilizzo delle risorse pubbliche: si stimano in media dieci accessi all'anno al Pronto soccorso per ciascun cittadino senza fissa dimora, con un costo di circa 250 euro ad accesso, un costo ben superiore a quello di assegnazione del medico di base o del pediatra di libera scelta”, conclude il dem». [Angelo Orsenigo Pd]



**Radio
Popolare**

ecoinformazioni

ecoinformazioni on air/ Senza medici, senza prospettive

Il servizio di Dario Onofrio, ecoinformazioni, andato in onda a Metroregione su Radio Popolare nell'edizione delle 7,15 del 29 giugno 2026. Secondo la trentaseiesima indagine del Sole24Ore sulla qualità della vita, continua la crisi, in particolare in alcune zone del comasco come il distretto Lomazzo-Erba, dovuta all'assenza di medici di base.

Lo denunciano Cgil Cisl e Uil di Como che, con un comunicato congiunto, raccontano la difficoltà estrema di chi deve gestire 1500 pazienti in aree con persone che hanno una cronicità o sono anziane.

A poco sono valsi quindi gli sforzi fatti dalla Asst Iariana per reperire il personale necessario: manca, secondo i sindacati, una visione a medio-lungo termine, anche perché, aggiungiamo noi, il canto della sirena della Svizzera è troppo attrattivo per chi decide di intraprendere questa carriera.

In tutto ciò, a farne le spese, sono sempre i cittadini che devono aspettare mesi per una certificazione o un esame diagnostico. Chissà se l'emergenza sanitaria sarà uno dei punti della prossima campagna elettorale di Como, o se si preferirà puntare, come al solito, su decoro urbano, parcheggi e sicurezza. [Dario Onofrio, *ecoinformazioni*]



Le scuole servono?

Ci sono scuole che subiscono e in qualche modo condividono la furie devastatrici di amministratori comunali impegnate in progetti che pensano più al sostegno del super-ricco di turno che allo sviluppo reale della città e al rispetto della Costituzione. Altre lottano. Riportiamo nel seguito una riflessione del presidente del Consiglio d'Istituto di Como Borgovico Simone Molteni, in attesa della sentenza Tar Corridoni.



«A cosa servono le scuole?»

Negli ultimi anni abbiamo cercato in ogni modo di spiegare quale sia il significato delle scuole nella società in cui viviamo.

A scuola oggi i ragazzi non vanno semplicemente ad apprendere il sapere comune. Vanno per imparare a stare insieme, per scoprire chi sono e tracciare la rotta di chi vorranno essere nel futuro, per imparare a rispettare gli altri. Vanno per condividere e sciogliere paure e ansie che mai come in questi anni turbano i loro sonni e frenano i loro sogni. Vanno a scuola per imparare a vivere.

Chi vive la scuola lo capisce immediatamente, per gli altri può essere più arduo. È proprio per questo che tante scuole organizzano giornate aperte a tutti i cittadini, per vedere con i propri occhi. Solo nell'ultimo mese di scuola ci sono state decine di eventi a Como. I bambini della Corridoni hanno animato il quartiere razionalista con la mostra itinerante "Intrecci: il mio quartiere", gli studenti della Foscolo hanno dato vita a uno spettacolo meraviglioso sulla legalità in un Teatro Sociale affollato e in gemellaggio con una scuola di Firenze, ecc. Ho partecipato a tanti eventi dell'Istituto Como Borgovico e vorrei condividere un momento in cui il cuore pulsante di questa comunità si rivela nella sua luce più pura.

Accade ogni volta che ci stringiamo attorno a due concorsi nati da un affetto profondo: quelli intitolati alla memoria di Carlo Bidoia e Bianca Corengia, un professore e una studentessa che hanno amato e vissuto la nostra scuola e che oggi, troppo presto, non ci sono più.

I premi dedicati a loro, *"Sulle Ali della Scienza"* e *"La Tela Bianca"*, accendono un entusiasmo e una partecipazione tra docenti e studenti che è palpabile, commovente. Anno dopo anno, le famiglie di Carlo e Bianca trovano il coraggio immenso di prendere a quattro mani il proprio dolore, varcare la soglia della scuola e consegnare questi riconoscimenti, affrontando così un bagaglio di ricordi e una sofferenza difficile persino da immaginare.

Ci si potrebbe chiedere: ne vale la pena? Vale la pena affrontare una ferita così grande? La risposta è un "sì" deciso che vibra nell'aria. Perché questo sforzo immenso restituisce un senso profondo a tutti noi. Non solo mantiene vivo il ricordo di Carlo e Bianca, ma ispira e risveglia la parte migliore di ognuno. Anno dopo anno, centinaia di studenti, docenti e genitori diventano cittadini migliori grazie a questo sforzo. Tante persone possono beneficiare di questa magia anche se -come me- Carlo e Bianca non li hanno mai neanche conosciuti.

Non è retorica. E' la realtà oggettiva che si legge ogni anno nei risultati straordinari prodotti dagli studenti per questi concorsi. Studenti con qualche fragilità proprio in queste occasioni trovano il riscatto e ci regalano opere che stupiscono per bellezza, armonia e maturità.

Provo una gratitudine infinita verso le famiglie di Carlo e Bianca perché mostrano chiaramente quale sia il ruolo e il significato profondo della scuola. Quello di creare una comunità in cui poter condividere problemi e sofferenze per trasformarli in qualcosa di positivo e prezioso per noi e per gli altri. Quello di aiutare a costruire cittadini migliori». [Simone Molteni, presidente del Consiglio d'Istituto di Como Borgovico Simone Molteni]

[Immagini di alcune opere realizzate per il concorso La Tela Bianca di quest'anno]

LAVORO

Cgil/ Aggiornamento del Programma fondamentale

«Anche a Como si è svolta l'Assemblea generale della Cgil dedicata all'aggiornamento del Programma fondamentale della Confederazione. Una giornata partecipata, con delegate e delegati delle categorie e dei luoghi di lavoro, per discutere il ruolo della Cgil davanti alle grandi trasformazioni della società e del lavoro.



Al centro del confronto del 29 giugno il futuro del lavoro, della rappresentanza e della cittadinanza sociale. La precarietà oggi attraversa il contratto, il reddito, la casa, la salute, i tempi di vita, l'accesso ai servizi e la possibilità di costruire autonomia. Per molte persone, soprattutto giovani, il lavoro resta centrale, ma fatica a essere promessa di stabilità, crescita e partecipazione.

«Il Programma fondamentale è la bussola politica della nostra organizzazione», dichiara Sandro Estelli, segretario generale della Cgil di Como. «Aggiornarlo significa rendere vivi oggi i nostri valori: lavoro, uguaglianza, solidarietà, democrazia, pace, contrattazione e rappresentanza devono parlare a una società profondamente cambiata».

«Le trasformazioni che abbiamo davanti riguardano la vita concreta delle persone», prosegue Estelli. «Riguardano salari, casa, sanità, sicurezza, cura, migrazioni, giovani generazioni e qualità della democrazia. Riguardano anche l'intelligenza artificiale, che deve essere governata e contrattata, e la transizione energetica, che deve tenere insieme ambiente, industria, lavoro e giustizia sociale».

«La Cgil continua a essere un punto di riferimento nei luoghi di lavoro e nel territorio, capace di unire ciò che viene frammentato e di costruire risposte collettive dove le persone vengono lasciate sole».

Il percorso è in corso in tutte le Camere del Lavoro. I contributi dei territori saranno raccolti dalla commissione nazionale 2027». [Cgil Como]

POLITICA



Ecoinformazioni on air/ L'overtourism non piace all'arciprete

Il servizio di Amelie Di Matteo nell'esidione delle 7,15 di Metroregione di Radio popolare del 2 luglio. L'overtourism e la qualità della vita tornano al centro del dibattito sul Lago di Como.

A richiamare l'attenzione è don Italo Mazzoni, storico arciprete di Lenno, Ossuccio e dell'Isola Comacina, che invita a non perdere l'identità dei luoghi e a trovare un equilibrio tra l'accoglienza dei visitatori e la quotidianità di chi sul lago vive tutto l'anno.

Un tema riemerso anche durante la Sagra di San Giovanni a Sala Comacina, appuntamento che ogni anno richiama migliaia di persone con il tradizionale spettacolo pirotecnico, ma porta con sé anche traffico intenso e le proteste degli ambientalisti.

Questa situazione riflette un fenomeno più ampio. Il Lago di Como continua a registrare numeri record di presenze e la provincia è ormai tra quelle italiane con la più alta densità turistica. Mentre il turismo resta una risorsa fondamentale per l'economia locale, cresce il confronto su come evitare che i centri storici e i borghi del lago diventino sempre più luoghi da visitare e sempre meno luoghi da vivere. [Amelie Di Matteo, *ecoinformazioni*].



Radice/ Il caldo non è uguale per tutti

“L’estate 2026 si sta caratterizzando per temperature record e ondate di calore sempre più frequenti. Ma il caldo, è bene dirlo con chiarezza, non colpisce tutti allo stesso modo.

Di fronte a temperature sempre più elevate, l’accesso a spazi per rinfrescarsi, come piscine pubbliche e impianti comunali, diventa un servizio essenziale, non un lusso. Eppure assistiamo anche a Como a un progressivo aumento dei prezzi di ingresso, che rischia di trasformare questi luoghi in spazi sempre più esclusivi, accessibili solo a chi può permetterseli.

Secondo recenti segnalazioni e dati a livello nazionale, il fenomeno dei rincari riguarda l’intero comparto dei consumi estivi: associazioni dei consumatori denunciano aumenti diffusi, con prezzi in crescita anche per servizi ricreativi e piscine, trainati dall’aumento della domanda legata alla crisi climatica.

È inaccettabile che, di fronte a questa situazione, si giustificino gli aumenti con motivazioni propagandistiche, come la presunta necessità di misure ‘anti maranza’. Si tratta di una narrazione strumentale che serve solo a coprire una scelta politica precisa: fare cassa sulla pelle dei cittadini.

Il risultato è evidente: mentre il caldo aumenta e colpisce soprattutto le fasce più fragili, anziani, bambini, lavoratori, gli spazi pubblici per trovare sollievo diventano meno accessibili. In altre città italiane si va nella direzione opposta, con iniziative pubbliche che garantiscono accesso gratuito o agevolato alle piscine per le categorie più esposte alle ondate di calore.

Nel frattempo, a Como si continua a ridurre il ruolo pubblico: il Comune procede nella svendita del patrimonio collettivo e nella progressiva privatizzazione dei servizi, con il rischio concreto di perdere il controllo su infrastrutture fondamentali per la qualità della vita dei cittadini.

Serve un cambio di rotta immediato: le piscine e gli impianti sportivi devono essere considerati servizi pubblici essenziali, con tariffe accessibili e politiche inclusive. Non possiamo accettare che il diritto a difendersi dal caldo diventi un privilegio per pochi.

La giustizia climatica passa anche da qui: garantire a tutti e tutte l’accesso a spazi pubblici sicuri, dignitosi e accessibili, soprattutto nei momenti di maggiore emergenza climatica”. [Lucas Radice, segretario provinciale Sinistra Italiana Como/ Alleanza Verdi e Sinistra



Pd e Prc contro i ristorni bloccati

Il Pd e il Prc denunciano i danni determinati dalla decisione ticinese e invitano a rivederela.

«Ristorni bloccati, Governo e Regione Lombardia rinuncino per sempre all'incostituzionale tassa sulla salute. Il Consiglio di Stato ticinese (ossia il governo del Canton Ticino) ha deciso di sospendere, in via cautelativa, circa 50 milioni di franchi di ristorni per i Comuni di frontiera della Lombardia. Il motivo: l'incostituzionale tassa sulla salute, a carico dei vecchi frontalieri, che violerebbe l'accordo italo-svizzero del 2020, che non prevedeva ulteriori tasse a carico dei vecchi frontalieri. La misura non riguarda i Comuni confinanti del Piemonte, poiché la Regione ha già affermato di non voler attuare il provvedimento. Chiariamoci, alla maggior parte del Consiglio di Stato ticinese non importa nulla dei frontalieri; diversi esponenti dei partiti di maggioranza non perdono occasione per attaccarli e la tassa sulla salute è stata una magnifica scusa, servita su un piatto d'argento da Giorgetti e Fontana, per bloccare una parte dei ristorni. Fa però specie che il Ministro Giorgetti abbia stigmatizzato l'accaduto, richiamando il rispetto del trattato internazionale; lo stesso trattato che lui ha violato introducendo la tassa sulla salute. Il bue che dà del cornuto all'asino. Silenzio tombale invece dai rappresentanti della nostra Regione. Inutile dire quale danno enorme sarebbe questo blocco per i nostri Comuni di frontiera, che vedrebbero decurtate le entrate in maniera importante; il tutto per un capriccio di Governo e Regione Lombardia, per una tassa senza senso, ingiusta, incostituzionale e che viola palesemente un accordo internazionale. Chiediamo ancora una volta al Ministro Giorgetti di ritirare il provvedimento e al Presidente Fontana di non applicarlo; diversamente i danni per i nostri Comuni di frontiera potrebbero essere devastanti». [Prc Como]

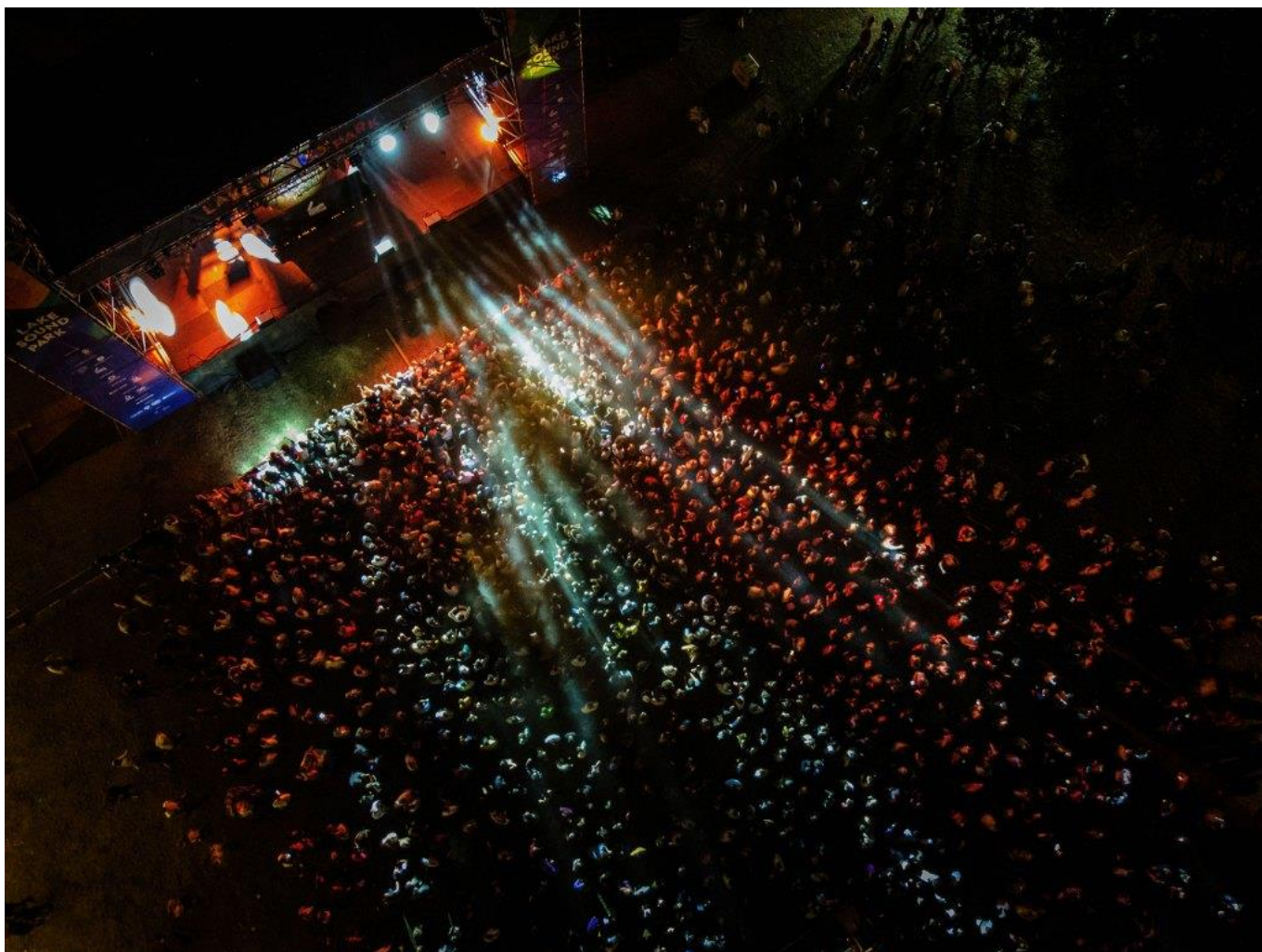
ORSENIGO E ASTUTI (PD): "PERSI UNA PARTE DI RISTORNI. IL GOVERNO E LA REGIONE CI RIPENSINO"

“Alla fine, la decisione che temevamo è stata presa: il Consiglio di Stato del Canton Ticino tratterà una parte dei ristorni dell'imposta alla fonte destinati all'Italia, annunciando che questa è la risposta alla tassa salute sui vecchi frontalieri. Lo abbiamo detto in tutte le lingue, sia al Governo che alla Regione, presentando interrogazioni, mozioni, chiedendo impegni a ripensarci, portando la questione nell'Aula del consiglio regionale: quell'imposta non aveva ragione d'essere, era incostituzionale, contraria all'accordo fiscale e, fondamentalmente, un errore perché avrebbe messo in dubbio i ristorni. Ma niente: la destra è andata avanti dritta per la sua strada e i risultati sono quelli di stamani, cioè la decisione di non versare l'interessa della cifra dovuta ai nostri comuni di frontiera. I quali ora dovranno rifare completamente i conti, ricalcolare alcune voci di bilancio, magari sospendere dei servizi”, lo dicono Angelo Orsenigo e Samuele Astuti, consiglieri regionali del Pd, che da tempo seguono la questione e denunciano l'illiceità del provvedimento.

“Le nostre comunità devono ringraziare di questa situazione coloro che governano in Lombardia e in Italia. La dimostrazione che un'altra via era possibile sta nel fatto che non subirà il medesimo trattamento il Piemonte, che ha deciso di non applicare la tassa. Chissà se ora Fontana, Giorgetti, la Lega e il centrodestra si rendono conto di aver sbagliato e delle conseguenze delle loro azioni?”, si chiedono i dem.

“Non ci resta che un ultimo appello al presidente della Regione e al Ministro dell'Economia: ripensateci, siete ancora in tempo, ritirate quella tassa, rimettete le cose in pari con la Svizzera e forse eviterete di mettere in ginocchio i comuni di frontiera”, concludono Orsenigo e Astuti.

CULTURA



9 – 26 luglio/ Cernobbio/ Lake Sound Park

L'estate si prepara ad accendere le rive del Lago di Como con il ritorno di [Lake Sound Park](#), la rassegna musicale che animerà Villa Erba a Cernobbio nel mese di luglio. L'edizione 2026 vedrà alternarsi sul palco alcuni dei nomi più amati della scena musicale italiana insieme a ospiti internazionali: un programma che, anche quest'anno, riunisce generi e generazioni diverse, con dodici appuntamenti distribuiti nell'arco del mese di luglio.

LAKE SOUND PARK

CERNOBBIO
LAGO DI COMO
VILLA ERBA
LUGLIO 2026

09.07 - FIORELLA MANNOIA
12.07 - DAVIDE VAN DE SFROOS
14.07 - RICCARDO COCCIANTE
15.07 - GIORGIO PANARIELLO
16.07 - COEZ
17.07 - IL VOLO
18.07 - VOGLIO TORNARE NEGLI ANNI 90
19.07 - MORRISSEY
21.07 - SERENA BRANCALE
23.07 - ALFA
24.07 - MANNARINO
25.07 - CHARLIE PUTH
26.07 - LUCA CARBONI

OPENING: ANGELO & BOVE
OPENING: BRADLEY SIMPSON

Il programma prenderà il via il 9 luglio con Fiorella Mannoia e si concluderà il 26 luglio con Luca Carboni.

- 9 luglio – Fiorella Mannoia
- 12 luglio – Davide Van De Sfroos
- 14 luglio – Riccardo Cocciante
- 15 luglio – Giorgio Panariello
- 16 luglio – Coez (sold out)
- 17 luglio – Il Volo
- 18 luglio – Voglio Tornare negli Anni '90
- 19 luglio – Morrissey
- 21 luglio – Serena Brancale
- 23 luglio – Alfa (*opening act: Angelica Bove*)
- 24 luglio – Mannarino
- 25 luglio – Charlie Puth (*opening act: Bradley Simpson*)
- 26 luglio – Luca Carboni

Il Lake Sound Park è organizzato da MyNina spettacoli in collaborazione con Villa Erba, con il sostegno di Regione Lombardia e il patrocinio del Comune di Cernobbio. Tra i partner dell'edizione 2026 figurano Acinque, Radio Monte Carlo, Siae, Sgp Grandi Eventi, BusForFun e Shining Production, che affiancano l'organizzazione della manifestazione nell'organizzazione e nella promozione del calendario di eventi. [Amelie Di Matteo, *ecoinformazioni*] [foto *Lake Sound Park*]

HELP GAZA NOW

ORA PIÙ CHE MAI



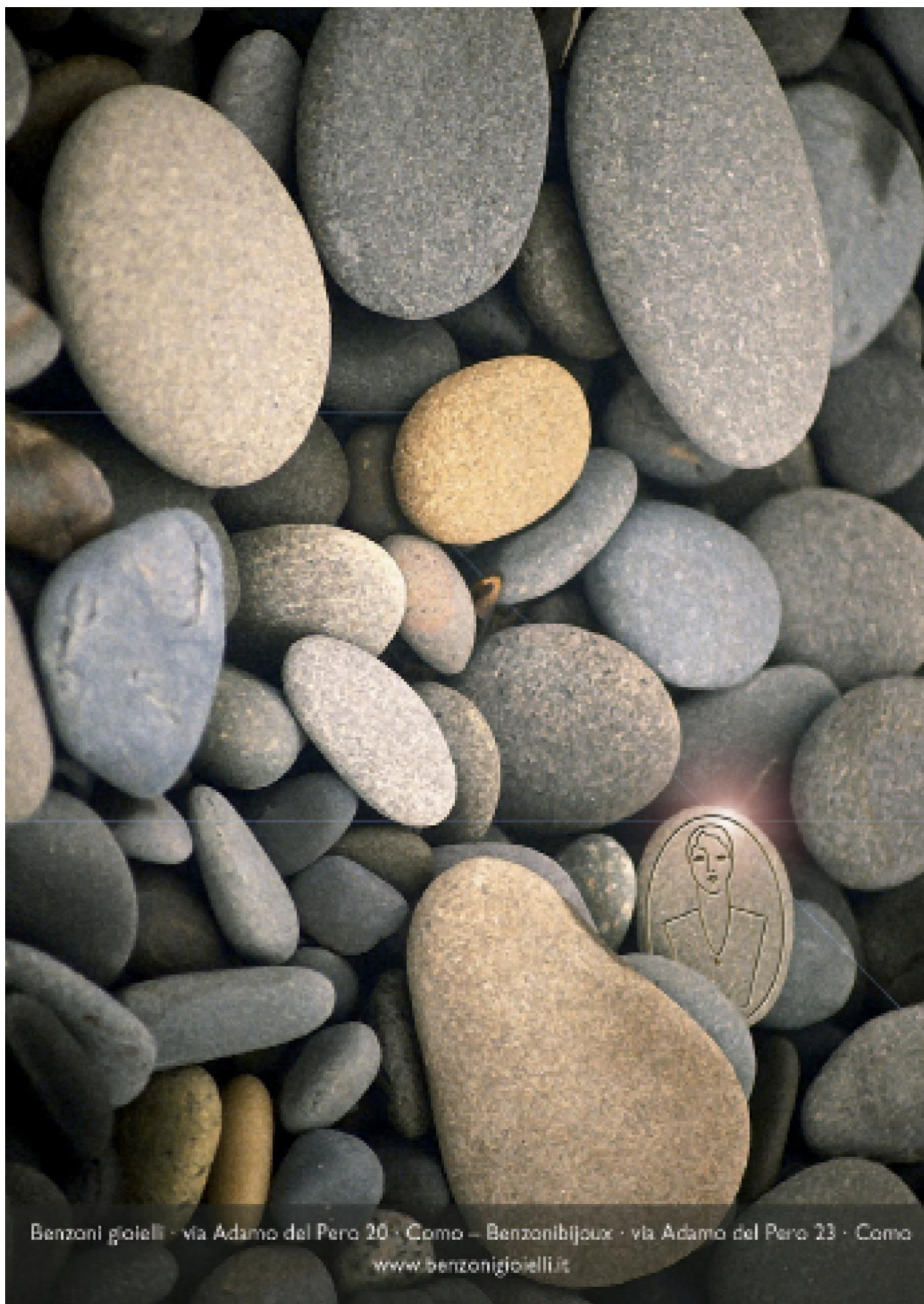
*Il tuo 5x1000 arriva a Gaza.
Una firma dopo l'altra.*

Inserisci il CF **97054400581**



ecoinformazioni Como





Benzeni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como - Benzonibijoux - via Adamo del Pero 23 - Como
www.benzonigioielli.it